I MISTERI GAUDIOSI

SACRE RAPPRESENTAZIONI COMPOSTE CON LA MUSICA DA

NINO CATTOZZO

ZANETTI · EDITORE · VENEZIA

I MISTERI GAUDIOSI

SACRE RAPPRESENTAZIONI
COMPOSTE CON LA
MUSICA DA

NINO CATTOZZO

ZANETTI
EDITORE
VENEZIA

✠ SANTIFICETUR NOMEN TUUM

Chi agisce e chi assiste abbia intendimento di ſar cosa pia, e ne faccia oſſerta allo Spirito perchè su tutti irradî la sua luce confortevole. ✠

ADVENIAT REGNUM TUUM ✠

ND
SOLI DEO
ONOR ET GLORIA

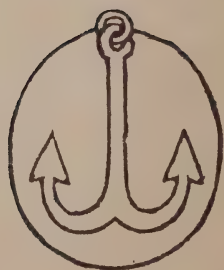
L' ANNUNCIAZIONE

Questa è la rappresen-tazione del primo Mistero Gaudioso, nel quale si contempla l'Annunciazione del Gabriello a Maria, come avvenne nella sua casa di Nazaret.

relude brevemente la musica, che vuol far sentire un ronzio d'api, dei gorgheggî d'usignolo e gli accenti - interrotti e lievi - di una preghiera.

Poco dopo appare l' atrio della casa di Giuseppe, aperto a sinistra su un prato declive attraversato da un sentiero.

Nel fondo, presso alla porta che conduce alle stanze, si vede la menôra - la lampadetta sacra - accesa come sempre esser doveva. Giuseppe lavorava, seduto presso al limitare dell'atrio. Maria è dal lato opposto, prona in preghiera. Lia - un'ancella della casa quasi adolescente - è accoccolata sull'erba poco discosta da Giuseppe.

Ancora canta l'usignolo.

Giuseppe

A Lia

Non rispondi stassera,
piccola Lia,
al tuo garrulo amico?
Vi rimbeccate sempre,
nè mai si può capire
quale dei due all'altro ceda.

Lia

Sto imparando un altro canto.

Giuseppe

Chi te lo insegna?

Lia

Son l'api che hanno invaso il melagrano.
Vieni ad udire.

. . . .

Tutti i ronzii
S'accordano in un canto
armonioso.

Giuseppe

Lavorano in letizia.

Lia

Come fai tu, o Rabbi;
e come fa la mia Signora,
che mentre fila o annaspa o tesse
il volto ha sempre
Suffuso d'un sorriso
che dà più luce d'un raggio di sole.

Giuseppe

Sorridendo.

Se ode ti rimbrotta.

Lia

Non m'ode, no! Fin dal meriggio è assorta
nella preghiera, e non ha preso cibo.

Con vivacità - alzandosi di scatto.

Devo chiamarla?

Giuseppe

Trattenendola.

L'investiresti col tuo cicalìo
con l'impeto del vento
che stronca i tamarindi
nella tua Atarôt.

Lia si schermisce ridendo.

Giuseppe

Corri piuttosto incontro a Sâra
ch'è scesa con l'anfore alla fontana.

Lia

Va sul sentiero. Vede. Fa cenni di richiamo.

La vedo salire.
Sâra! Sâra!
Attendimi! Ora scendo incontro a te!

Va via di volo.

Giuseppe le fa cenno di moderare la sua corsa. Non vi riesce: lo si comprende dalla bonaria minaccia che il volto e la mano esprimono. Si volge e ritorna. Si sofferma sulla soglia e guarda Maria.

Le si avvicina timidamente, e le parla con voce sommessa, con dolcezza.

Giuseppe

Maria... Caro mio fiore...
Sei gelida e scolorita...
Ritorna al sole
che ti riscaldi!
Sono gli ultimi raggi
nell'ultimo effluvio dei fiori
che fra poco
si chineranno in riposo

Maria

Come destandosi, e guardando Giuseppe con l' espressione di chi chiede perdono.

E tardi.

Giuseppe

Premurosamente. Confortandola.

Non è ancor l'ora nona.

Sorreggendola, la conduce all'aperto.

La valle s'affonda
in placide ombre,
e le casette di Nazaret
sembran salir su per l'erta
per sfuggire alla notte,
cercando l'ultimo sole
oltre la chiostra dei colli....

Maria

Volgendo lo sguardo al luogo della sua preghiera.

...ma la luce fugge
come dal mio cuore che la cerca...

Giuseppe

Con effusione.

Qual luce può cercare il tuo cuore
che la Divina Grazia alberga
ed intorno spande?
Benedetta sia la mia casa
santificata da sì puro Lume!

Maria

Io vivo in umiltà;
nulla a te rendo di quanto mi doni.

Tutti, vivon di te nella tua casa:
  servi, le ancelle, la sposa.
Ti vediamo alto su noi
come il Tabor sopra le vallee
verde e buono;
sempre operoso nel sole
e pur sollecito
a dar riposo d'ombre e di frescura
or all' una ed or all' altra china.

. . . .

A chi sovvieni tu porti la vita.

. . . .

Tenui suoni, in armonie lievi, salgono dalla valle e si diffondono. Sono fruscii languidi di brezza, ronzii fievoli, cinguettii lontani confusi.
L'usignolo s'insinua con la sua nota, e prorompe in un bel gorgheggio. S'ode la voce di Lia che lo imita, soffermandosi più vivace nei trilli.

Giuseppe

Guardando giù dov'è Lia.
Cominciate il bisticcio?

La voce di Lia

Non posso più!...
Non ho più fiato!...
Ho corso troppo.

Sâra

Entrando assieme a Lia.

Come fa caldo!

Lia

Cominceremo a dormir sul terrazzo?

Giuseppe

Aiutando le ancelle a deporre l'anfore.

Non lo concedo fin dopo la Pasqua:
si deve osservare l'usanza

Sâra

Ecco l'olio per la menôra.

Maria

Porgi a me.
Reggimi quest'ampolla.

Versa l'olio dell'anforetta portata da Sàra in un'ampolla che era ai piedi della lampada.

. . . .

Lia e Sâra

Disponendosi ad uscire.

Buona notte, Rabbi.
Buona notte, Signora.

Giuseppe

Iddio sia con voi, Figliuole!

. . . .

Volgendosi a Maria quando le ancelle si sono allontanate:

Così riposi
dal pio travaglio
il tuo piccolo cuore.

Maria

Riposerò: È quasi notte.
Con la luce si è dileguata
la mia speranza

Giuseppe

Quale speranza?

Maria

È forse cosa vana...

Narra con esitazione, spesso interrompendosi per richiamare le immagini della sua visione.

Uscii sola dalla Sinagoga.
Nessun più v'era.
Fuori, la luce intensa m'abbagliò.
— Il meriggio ardeva —
Sostai alla fontana, fra le rose
sotto i tamarindi,
nel silenzio fondo di luce.
Intorno a me scintille barbaglianti
s'agitavano in vortici. . . .

e salivano . . . salivano
con l'anima mia rapita.
E su, nell' Alto Cielo
ogni luce in suono si trasmutava:
dolcissimo ampio coro...

. . . .

Tutt' oggi in preghiera
implorai la grazia di riudirlo.
Esso diceva un pio saluto a me.

Coro Celeste

Lontanissimo.

Ave Maria, piena di grazia.
Il Signore è con te.

Maria

Turbata. Con voce concitata.

Giuseppe!... Non udisti?

Giuseppe

Che?... Nulla udii.

Maria

Non udisti?

. . . .

O Buono!
Lasciami ancora per poco in preghiera.
Non tarderò. Lasciami!... Lasciami!

Giuseppe

Allontanandosi confuso.

Così sia, se lo vuoi, o Santa.

Maria gli esprime gratitudine con un fuggevole dolce sguardo.

Rimasta sola s'abbandona alla sua preghiera, con accenti quasi d'angoscia.

Se non sono indegna,
o mio Signore,
rapiscimi nella Tua Luce,
elevami nella Gloria
dei Tuoi Cori.
L'anima si protende nell'offerta,
dolorante... e pur gioiosa.
Si, gioiosa!
perchè ha fede
nella Tua Grazia.

Subitamente appare un nimbo di luce abbagliante.
In esso gradatamente si delinea la figura radiosa del Gabriello.

Il Gabriello

Ave Maria, piena di Grazia.
Il Signore è con te.
Benedetta tu fra le donne.

In Lui la Vergine ha gli occhi fissi, ma senza sguardo. Il suo volto è esangue. Il Gabriello attenua un poco il suo splendore che digrada in una luce tenera, soavissima.

Il Gabriello

Non temere, Maria.
Tu trovasti grazia presso il Signore.
In Suo Nome t'annuncio
che tu concepirai un Figlio
cui porrai nome: "Gesù„
Grande, sarà.
Lo chiameranno
Figliuolò dell' Altissimo.
Avrà le sedi di Davidde;
regnerà sulla Casa di Giacobbe
in eterno.
Ed il Suo regno non avrà mai fine.

Maria

E come ciò avvenire potrà?

Il Gabriello

Alzando al Cielo il volto e lo sguardo.

Verrà sopra te lo Spirito Santo.
La Virtù dell' Altissimo
ti adombrerà.
Nulla è impossibile al Signore.

Avvicinandosi alla Vergine e piegandosi su Lei

Che mi rispondi tu, Maria?

Maria

Ecco l'ancella del Signore.
Sia di me secondo il Tuo Verbo.

La luce del Gabriello subitamente sfolgora. Il nimbo che lo circonda turbina in raggi gioiosi.

Voci nell' Alto Cielo

Con mistero.

ET VERBUM CARO FACTUM EST.

Il Gabriello scompare.

. . . .

Lungo silenzio.

. . . .

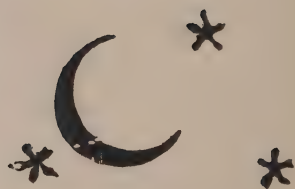
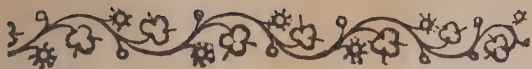
Entra Giuseppe. Fa per avvicinarsi alla Sposa.
Essa è nell' aura del Divino Mistero.
Giuseppe non sa, non vede, ma *Sente* e si ritrae.
Va alla menora, versa olio nel vaso e riattizza il lucignolo che ha un leggero scoppiettio.
Si volge ammirando la Vergine prona.
Il suo volto, in quel breve campo di luce tenue, appare in tutta la dolcezza dell' adorazione umana.

La scena scompare.

LA VISITA A LISABETTA

Questa è la rappresentazione del secondo Mistero Gaudioso, nel quale si contempla il giungere di Maria in Hebron, nella casa della sua congiunta Lisabetta come avvenne poco dopo l'Annunciazione e tre mesi prima che Lisabetta avesse il Figliuolo di cui s'incinse per miracolo, essendo in vecchiezza.

ppare un terrazzo limitato a destra dalla casa a cui dà accesso - che è quella di Zaccaria - ed a sinistra e nel fondo da una siepe bassa. È proteso sul poggio di un colle, e vi si ascende per un sentiero ripido che sbocca in un vano della siepe.

Lisabetta lavora, seduta. Son dietro ad essa due sue ancelle Micol e Zelpha.

Lisabetta

Venite dall'orto?

Micol

Si.

Zelpha

Riprendendola.

No.

Lisabetta

Volgendosi.

No, o si?

Micol e Zelpha

Arrossendo confuse.

Si, Padrona!

Lisabetta

Ma che avete?... Che nascondete?...
Sorridete d'intensa...

Micol

Una sorpresa
preparammo per Zaccaria.

Zelpha

Abbiamo fatto, un pane azìmo
col prìmo grano nuovo.

Lisabetta

L'hanno battuto già?

Micol

No... non ancora.
Ma noi ne raccogliemmo un poco
mentre passava il tribùlo...

Zelpha

... e lo mondammo sul terrazzo...

Micol

... e lo frangemmo di nascosto...

Zelpha

Mostrando.

... ed ecco un pane azìmo
col segno del Signore
come vuol Zaccaria.

Lisabetta

Ne sarà lieto. Entrate
col vostro dono.

Micol

Vieni con noi.
Sole... non osiamo!

Lisabetta

Sorridendo.

Andiamo.

Precedendole le conduce in casa.

. . . .

Giunge dal sentiero Lia. Quando è sul terrazzo si ferma un po', indecisa.
S' avvicina alla porta e bussa.

Micol

Uscendo.
Che cerchi, fanciulla?

Lia

Cerco la casa
di Zaccaria
Sacerdote d' Abia.

Micol

È questa. Io sono una sua schiava.

Lisabetta

Uscendo.

Che chiede questa piccina?

Lia

Rispettosamente.

Sei tu Lisabetta?

Lisabetta

Si.

Lia si china a baciarle un lembo della veste; poi si scosta e risponde.

Lia

Sono ancella di Maria
figlia di Heli
della stirpe di David.

Lisabetta

Con stupore ed esultanza.

Maria!

Lia

La precedo
per mostrarle la tua casa.

Lisabetta

Maria, in Hebron!

Lia

Indicando giù dal sentiero.

A pochi passi da quì.
Vedila!... È là.

Lisabetta

Corre alla siepe. Scruta il sentiero. Vede. Agita un lembo della simla a richiamo.

Maria! Maria!

È stata scorta. Col volto raggiante di gioia agita la simla per salutare.
Poi corre alla porta; l'apre e chiama.

Zaccaria!

È venuta da Nazaret Maria.
È laggiù, la vado ad incontrare.

Attraversa ancora lesta il terrazzo e va via pel sentiero.
Escono dalla casa Zelpha e Melcha.
S'avvicinano curiose a Lia e la salutano; poi vanno dov'è Micol che dalla siepe guarda l'ospite che giunge, e ad esse la mostra.

Zelpha, Micol e Melcha

— Quanto è bella!
— Sembra nu fiore!

Zelpha

A Lia.

Venite da lontano?

Lia

Dalla Galilea.
Abbiamo fatto cento miglia.
In questi ultimi dì, Maria
era sfinita;
non si reggeva più sulla giumenta.

Micol

È come un bianco petalo di giglio.

Le ancelle

Or Lisabetta l'abbraccia...
Splende il sole su loro...
Le circonda un nimbo
di spighe d'oro.

Restano a lungo silenziose.

. . . .

Le tenui voci delle cose, nella pace meridiana, cantano l'Ave del Messaggero di Dio.

. . . .

Quando Maria e Lisabetta spuntano dal sentiero, le ancelle fanno ala inchinandosi.

Micol, Zelpha e Melcha

Benvenuta l'ospite nostra!
Benvenuta nel nome d'Iddio!

Maria

Grazie, o donne, del vostro saluto.

Lisabetta, stringendo la mano di Maria, le indica Zaccaria che è sulla porta, raggiante nel volto, tese le braccia in affettuoso invito. Maria corre ad abbracciarlo. Il venerando vecchio si tocca le labbra esprimendo il suo cruccio per non potere profferir parole.

Lisabetta

Soccorrendo. Con dolore.

E mutolo...

Maria

Lo so...
Non ti crucciare, o Rabbi;
m'esprime il tuo volto
ciò che parola non potrebbe dire.

Lisabetta

Siedi fra noi, o amica!

Indica i sedili già allineati da Zelpha.
Melcha depone ai piedi di Maria un catino pieno d'acqua, e Lisabetta si curva a slacciare i calzari dell'ospite.

Maria

Non lo consento.

Lisabetta

Perchè son vecchia?

Maria

Arrossendo.

Non per questo!

Lisabetta

Tu sei pur l'ospite mia.

Maria non vorrebbe. Cede. Lisabetta le fa la rituale abluzione, e poi le riallaccia i calzari che Micol ha ripuliti.

Lisabetta

Alle sue ancelle.

È quasi mezzodì, figliuole,
preparate il desco.

Sâra, Micol e Melcha entrano in casa. Lia lè segue.

. . . .

Lisabetta interrogá con trepidanza Maria, dopo essere rimasta alcun poco esitante.

E non mi dici nulla, Maria?
E pur... dovresti aver compreso.

Maria

Mi salutasti
con le parole
del Gabriello...

Lisabetta

Rincuorandosi, perchè sa d'essere compresa.

... e benedissi
il Nascituro da te, o Eletta!

Maria

Mi dicesti il Suo Nome:
il nome Santo
del mio gaudio ineffabile.
E poichè so
che tu pur sarai madre
per volontà del Cielo,
al saluto rispondo
col nome dei tuoi voti:
“Giovanni„
. . . .
Tu piangi Zaccaria.

Lisabetta

S’addolora
del peccato commesso...

Maria

Facendo segno di sapere.

Non ha creduto all’annuncio...

Lisabetta

Tu sai

Maria

... che da voi sarebbe nato
il Profeta del Signore.

Lisabetta

E Dio rese muto il suo labbro.

Maria

Risanerà per prodigio.
Confidate in Dio.

S'alza; e, quasi assente, scioglie l'inno della sua devozione e della sua sublime umiltà.

L'anima mia magnifica il Signore
ed in Lui il mio spirito esulta.
Se le genti mi diranno Beata
È perch'Ei s'è abbassato
a riguardar la sua serva.
Solo chi crede in Lui avrà soccorso.
Egli umiliar può i Regi
ed esaltar gli umili.
D'Israello s'è ricordato
siccome avea promesso
alla progenie d'Abramo:
in eterno.

. . . .

Lisabetta

Fiorito dalla tua umiltà,
questo canto ti eleva
alle glorie dei Beati.

Maria

Riavvicinandosi agli Ospiti.

Rimarrò lungo tempo con voi
se me lo consentite.

Lisabetta

E puoi chiederlo, Maria?

S'avvicinano Micol e Zelpha, reggendo con solennità i vassoi con le offerte di rito. Lia e Melcha le seguono.

Micol e Zelpha

— Ecco il pane.
— Ecco il sale.
— Li offriamo all' Ospite
nel nome di Dio.

Zaccaria s'alza e vieta l'offerta.
Ognuno se ne stupisce.
Il Sacerdote entra in casa, e poco dopo esce con il pane testè oftertogli dalle sue ancelle, e con una tavoletta e lo stilo.
Porge il pane a Maria, e poi scrive sulla tavoletta.

Lisabetta

Mormora a Maria.

È un pane azìmo
della nuova raccolta.

Le donne attendono in silenzio guardando Zaccaria, che, finito di scrivere, dà la tavoletta alla sua Sposa.

Lisabetta

Vuoi tu ch' io legga?

Avutone l'invito, legge; lentamente, con commozione crescente.

È il nuovo grano:
il miracolo della Terra
che il suo dono rinnova.
A te sia offerto, o Maria,
PER IL MIRACOLO DEL NUOVO AMORE
che da Dio ne viene:
vita dell' Anime nostre.
È l' offerta della terra al Cielo:
del corpo frale allo Spirito.
E così sia in perpetuo.

Maria

Con umiltà.

Al Gabriello risposi:
" Ecco l' ancella del Signore.
" Sia di me
" secondo il tuo verbo. „

Lisabetta e Zaccaria s'inginocchiano ai lati della Vergine, baciando ognuno una sua mano.

Anche le ancelle si prostrano.

Maria alza al Cielo il volto soavissimo. I suoi occhi sono pieni di lacrime.

La scena scompare.

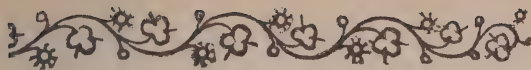
LA NATIVITÀ

Questa è la rappresen-tazione del terzo Mistero Gaudioso, nel quale si contempla il luogo umile della natività di Gesù e l'adorazione dei pastori guidati a Lui dalla Stella del Gabriello.

relude la musica che ha per tema l'annuncio dato ai pastori dal Gabriello - luminoso nella sua Stella, - e che commenta l'espandersi di questa Voce Celeste come raggio di pace e come mònito della missione di sacrificio e d'amore del Cristo. Il commento vanisce nel canto degli Angeli: "GLORIA NEGLI ECCELSI AL SIGNORE, ED IN TERRA PACE AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ.„

. . . .

Dopo appare un androne buio a basse arcate. Da una finestrella, posta in alto, si vede il cielo notturno, d'indaco chiaro come nei pleniluni. Sul pavimento, una lucernetta rende visibili delle balle accatastate in disordine, delle bardature di cammello e dei basti. A destra, oltre un arco, un altro androne. A sinistra una porta, oltre la quale biancheggia il selciato di un cortile.

Una donna ed una fanciulla - Tamna e Bâla - guardano dalla finestrella. Tre uomini sono coricati in un angolo buio.

Una donna ed una fanciulla - Tamna e Bâla - guardano dalla finestrella. Tre uomini sono coricati in un angolo buio.

Bâla

Ancora albeggia in cielo verso Gila.

Tamna

Non è là Gila:
da quella parte c' è Etham.

Bâla

Agli uomini coricati.

Salite sopra i basti!
ancora siete in tempo per vedere.

Tamna

Dormono. Lasciali.
La luce è quasi vanita.

Il cielo ed il lastricato del cortile biancheggiano meno.

Ada

Entrando dal cortile.

Donne! avete visto?

Bâla

Si... quel biancore nel cielo.
Non sappiamo che fosse.

Ada

Non un incendio,...
non fuochi di pastori...:
la luce era bianca.

Bâla

A Tamna. Come risovvenendosi.

Mamma! È il venticinque Casleu,
la festa dei lumi.
In Etham, forse,
girano intorno con le fiaccole.

Ada

No, no. La luce delle torce è rossa.

Tamna

Con accento quasi di paura.

Io credo che sia un miracolo.
Siamo in Betleèm Efrata:
la terra dei Profeti.

Bâla

Ritmando: imitando chi suona l'arpa.

Dove David pastorello cantava
contornato dagli Angeli.

Tamna

Non scherzare!

Bâla

Sono lieta.

Ada

Siete in viaggio pel censimento?

Tamna

Sì, andiamo a Bersabee.
Siamo servi di Surisaddai
della tribù di Simeon.

Ada

Io vado ad Engaddi...

Un po' superbamente enunciando il nome della più insigne tribù:

sono di Giuda.

Appare, nel vano dell' arco a destra, Giuseppe. Ha in mano una lucerna col lucignolo appena arrossato da una fiammella morente.

Giuseppe

Donne! Avete - di grazia - un po' d' olio?

Bâla

C' è sotto l' arco una lucerna
ch' è quasi piena.

Tamna

È forse sofferente
la tua figliuola ?

Giuseppe

Non è mia figlia...
è la mia Sposa.
E... madre
da poco è divenuta.

Tamna

Oh! misera!
In quest' umida stalla!
in questa gelida notte!

Bâla

Volete cervogia ?

Ada

Volete pannilini ?

Giuseppe

Già provvedemmo con le nostre robe.
Piuttosto - se ne avete - delle lane.

Bâla e Ada

Togliendosi il mantello ed offrendolo a gara.

— La mia simla!
— Anche la mia!

Giuseppe

Oh! questo no.

Bâla

Siamo povere: null' altro abbiamo.

Giuseppe

Provvederà il Signore...

Mostrando nel suo antro.

Guardate!

. . . .

L' asino e il bue
che sono al presepe
forzano la cavezza
per chinarsi sul Bimbo.
Par che voglian scaldarlo
alitando dalle calde froge.

Bâla

Non gli faranno male?

Giuseppe

Con accento di pia fiducia.

Iddio nol vorrebbe...

Restano tutti alcun poco a guardare.
Poi Tamna riempie d'olio la lucerna di Giuseppe, l'accende e gliela porge.

Tamna

Ho acceso.

Giuseppe

Grazie.

Saluta e si ritira.

Tamna

Scuotendo il capo.

Oh miserelli!

Ada

Trae in disparte le due donne e narra con voce sommessa.

Giunsero al tramonto.
Il custode
non voleva farli entrare,
ma il Vecchio
così parlò:
“ Non negarci ricovero.
“ S' ogni giaciglio è preso
“ dormiremo nelle stalle. „
Per poco esitò;
poi, aggiunse a bassa voce:
“ Siamo di Giuda...
“ della Casa di Davide...
“ Guarda la mia Donna,
“ se non credi! „
Alzò i veli alla Sposa.

Apparve un viso d' angelo
contornato da chiome bionde.
— Era biondo in Gran Re. —

. . . .

Devotamente s'inchinò il custode,
e baciò a loro i lembi delle vesti,
e li condusse nel Kam.

Tamna

Con stupore.

Sono di regia stirpe!

Bâla

E così viaggiano
in umiltà?

S'ode un lontano brusìo di voci. A volte un gridio. Su tutte le voci - ad intervalli - quella del custode del Kam, minacciosa.
Bâla sale sui basti accatastati per vedere dalla finestrella. Ada spia alla porta del cortile. Tamna ascolta.

Ada

Ombre passano,
nell' angiporto in fondo,

Tamna

Saran viandanti
che chiedono ricovero.

Ada

A quest' ora ?
Non lo credo.

Bâla

Balzando giù dai basti e correndo verso la porta.

Vado a vedere.

Tamna

Trattenendola.

Non fidarti
C' è tanta gente
ignota qua dentro.

Ada

A Tamna.

Chiamate i vostri uomini.

Tamna

Corre presso i dormienti.

Buz !... Sehôr !...
C' è confusione di genti, fuori.
Il custode grida.

Incitandoli ad alzarzi.

Il padrone potrebbe cercarvi.

Gli uomini guardano intorno perplessi.
Poi, udendo le voci, corrono fuori.

Bâla

Vado con loro.

Sfugge alla madre che vorrebbe trattenerla ed esce di corsa.

. . . .

Tamna

Notte strana...
Non so dir quel che provo.

Ada

Anch' io son turbata.

Appare Tabee - un'altra donna della tribù di Giuda - sulla porta del cortile.
Guarda nell'antro come chi cerca qualcuno.
Scorgendo Ada, entra frettolosamente.

Tabee

Ada! Tuo padre ti cerca.
Teme per te...

Ada

Ma che accade laggiù?

Tamna

Perchè si grida?

Tabee

Chi mai lo può capire?
Si dice ch' è caduta

una stella dal cielo,
e che alcuni mandriani
dal terrore sono impazziti.

Bâla

Entrando di corsa dal cortile.
Ansimante e lieta.

Mamma! Mamma!
Ci sono dei pastori alla porta...
Vogliono entrare...
Raccontan d' un miracolo...

Con vivacità.

Ha torto chi a loro non crede!
Ben io sentivo un'allegrezza strana
in questa notte.

Tamna

Tu parli
come se noi sapessimo.
Narraci, dunque!

Bâla

Quella luce bianca,
che noi vedemmo,
era il nimbo d' un Angelo
che apparve ai pastori, e disse:
" Annuncio a voi
" una grande allegrezza

“ che tutto il mondo avrà.
“ Nella città di David
“è nato il Redentore
“ che è Cristo e Signore.

Le donne pendono dalle labbra della narratrice e si stringono intorno a lei.

Giuseppe furtivamente è entrato, ed ascolta non visto.

Bâla

Continuando.

“ E questo ne è il segno,
“ o pastori:
” *In una stalla troverete*
” *un fanciullino avvolto in fasce.*
“ Seguite la mia stella. „

. . . .

a la luce dell' Angelo
si confuse nella luce
di un Astro grande
che guidò i pastori
A questa torre.

Con cruccio.

Il custode li crede impazziti
e non vuol farli entrare.

Giuseppe

Con gran voce.

Chiama quei mandriani, fanciulla!

Il Redentore è là.

Tutti gli sguardi attoniti mirano l'antro attiguo che riluce di una fosforescenza strana.

Tamna

Commossa. Subitamente prostrandosi.

Credo, Rabbi! Credo!

Bâla, vincendo il suo smarrimento, fa per obbed.re; ma vede, nel vano della porta, i visi barbuti e gli indumenti vellosi dei mandriani che spiano. Si ritrae.

Giuseppe vede gli uomini; li invita ad entrare parlando ad essi con commossa gioia e con paterno accento.

Giuseppe

Entrate, pastori.
Voi giungeste alla mèta.
Avvicinatevi a me...

Li esorta ad inoltrarsi con fiducia, rammentando il mònito dell'Angelo ed i Segni.

Non siete voi in Nazaret,
nella Città di David?
In verità voi siete
in una torre davidica.
Non è questa una stalla
con le rozze tramezze,
coi soppiedi, le greppie,
le prefende e la paglia?

Con dolcezza. Egli stesso ammirando.

E là,... non giace

in miseri lini avvolto
un fanciullino?

. . . .

L'asino e il bue
che sono al presepe
forzano le cavezze
per chinarsi a scaldarlo.

Con effusione.

E la Divina Grazia
che a Lui soccorre.
Guardate . . . . .

. . . .

Nel silenzio commosso s'ode una voce dolcissima e mesta.

La voce di Maria

O Creatura mia tenera,
appena nato
già conosci il dolore:
... martoriato dal freddo
e dai pungenti strami
del tuo giaciglio.
Io non ho balsami per te,
ma solo le mie calde lagrime,
ed il dolore
dell'anima mia
che ti conforti

in ogni tuo tribolo
ora, e sempre...

I pastori piangono e adorano.

Giuseppe

Benedetto sia il vostro pianto,
o pastori!

Tamna

Ripete il grido della sua fede, interrotto da un singhiozzo

Credo, Rabbi! Credo!

La visione scompare mentre un Coro d'Angeli inneggia nel Cielo:

"GLORIA NEGLI ECCELSI AL SIGNORE, ED IN TERRA PACE AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ.,,